

amici nostri — l'ultima città per cento voti. La borghesia, che sa a qual prezzo ottenne la vittoria, non osa neppure decantarla. I successi di Berlino, di Strasburgo e di Magonza non gliene lasciarono il fiato.

A Magonza venne eletto per la prima volta il falegname Iost; a Strasburgo il Bebel ed a Berlino, su sei, cinque colleghi sono socialisti.

Ma con ciò non ho detto ancora tutto. Si sono guadagnati tre nuovi collegi nella capitale dell'impero, ma non il numero, bensì il modo col quale vennero a noi deve confortarci. Il tipografo Fischer nel 2° collegio ottenne 29.470 voti, mentre il Virchow non ne riportava che 19.742. Nella terza circoscrizione il Vogtherr superava di 5000 voti l'avversario progressista e nella quinta Roberto Schmidt vinceva il Baumbach con 11.245 voti.

I giornali liberali hanno vestito il lutto. Il *Berliner Tageblatt*, l'organo della borghesia che per i suoi commerci reclama più forte dal governo il lasciar fare e lasciar passare assoluto, all'indomani della disfatta stampava una sconsolata geremiade.

« Il suffragio universale — diceva — ha pur delle curiose contraddizioni. (Si può scommettere che, per evitarle, fra qualche anno, continuando i successi dei socialisti, anche il giornale berlinese, con tutto il suo liberalismo, darà ragione alla *Post* ed alla *Gazzetta della Croce* che vogliono sopprimere il suffragio universale. E poi facciamo a fidanza i socialisti collo sviscerato amore della borghesia per la libertà!) Uno scienziato di fama mondiale, un veterano del partito progressista, un democratico del 1848, un patriota che ha onorata la patria nel modo più degno, un Virchow — in una parola — deve piegare dinanzi ad uno sconosciuto tipografo, il cui unico merito è quello d'essere segretario del Comitato del partito socialista.

« Un maestro della parola, dall'ironia fine e dal temuto sarcasmo, un Munckel (è nientemeno che il più grande avvocato di Berlino ed uno dei primi di tutta la Germania) sarà vinto da Vogtherr, un oscuro commerciante i cui meriti nessuno ancora conosce.

« Ed infine il vicepresidente del Reichstag, quegli che osò più volte tener testa al principe di Bismarck, è costretto a cedere il suo scanno di deputato ad un modestissimo lavorante in pianoforti ».

Con tali parole commenta la vittoria socialista quello stesso giornale che, nel passato febbraio, intestava a lettere di scatola il resoconto della seduta parlamentare, in cui parlò Richter contro Bebel, col leggiero motto: *Il giorno nero del partito socialista*. Eugenio Richter aveva addirittura polverizzata la tapina *Sozialdemokratie*, la quale risuscitava sabato dalle sue ceneri a miracolo mostrare. Soltanto il primo collegio della capitale ha resistito agli assalti del nostro partito; il progressista dott. Langerhaus vinse il sarto Taterow con una maggioranza di 1800 voti. Non sono molti e per questo i socialisti, nell'apprendere i risultati sfavorevoli di quella circoscrizione, lungi dal perdersi d'animo, ripeterono trionfanti il verso del poeta:

Solo un tronco ancora è ritto dell'antica pomposa foresta: E anch'esso, prima che annoti, sarà raso al suolo!

Un sarto, dunque, un tipografo ed un lavorante in pianoforti furono i candidati scelti dagli operai berlinesi accanto a due commercianti (Singer e Vogtherr) ed ad un pubblicista (Liebknecht). E gli elettori socialisti di moltissimi altri collegi hanno imitato l'esempio dei compagni della capitale. Capi e gregari, tutti sono uguali dinanzi a coloro che hanno coscienza di quello che sia veramente il socialismo.

In fatti, di 45 deputati socialisti eletti, la metà è di operai manuali. Oltre Fischer e Schmidt già più volte nominati, vediamo scelto a rappresentare il collegio di Waldenburg un minatore, Enrico Möller. Kiel manda al Reichstag un tornitore di Amburgo, il Legien; la città d'Annover un lavorante in sigari, il Meister; Magdeburgo un altro dello stesso mestiere, Seifert e Brühne sono due calzalai, vittoriosi rispettivamente a Stolberg-Schneeberg ed a Wiesbaden. Si hanno pure due falegnami, Iost (Magonza) e Tuzlauer (Breslavia), un lattoniere, Guglielmo Metzger di Amburgo, un giardiniere, lo Stolle (Zwickau) ed un litografo. Hanno una discreta rappresentanza fra i deputati socialisti gli osti ed i tabaccai.

D'ordinario anche questi non sono che operai costretti a cercare il mezzo di vivere ai redditi minimi di meschine bottegucce, messe in piedi cogli aiuti di amici da poi che più non potevano trovare lavoro, per le loro idee, presso nessun borghese. Tali sono lo Zubeil eletto sabato nel collegio di Teltow-Charlottenburg con più di 33.000 voti, il Meist (Lennep-Mettmann-Randsdorf), il Geyer, ecc. Tutti gli altri rappresentanti socialisti sono librai e scrittori. Mentre i primi rappresentano i collegi di Gotha (Guglielmo Bock), di Amburgo II (Dietz di Stuttgart), di Offenbach (Carlo Ulrich), i pubblicisti sono usciti trionfanti dall'urna di Norimberga (Grillenberger), di Chemnitz (Max Schippel), Braunschweig (Guglielmo Blos) e via di questo passo. Non occorre neppure più di scrivere dei nomi perchè quelli che rimangono sono di combattenti già vecchi conosciutissimi anche in Italia: forse si può fare eccezione per Ferdinando Bueb redattore di un giornale socialista di Mülhausen e deputato dello stesso collegio. Esso è il più giovane fra i rappresentanti che siederanno al Reichstag e, se non è falsa la voce che corre, uno dei più audaci. È nato nel 1865. Protestante, voleva farsi pastore, ma gliene mancarono i mezzi. Allora passò in uno studio d'avvocato dove stette alcuni anni in qualità di scrivano.

Intelligentissimo, non lasciò mai gli studi ed acquistò estese cognizioni giuridiche.

Il Bueb venne eletto in surrogazione dell'Hickel, deputato socialista della legislatura passata.

Hickel ed Heine sono gli unici due socialisti che non si ripresentarono dinanzi agli elettori. Perché? È presto detto: il Comitato Centrale, che veglia sui deputati per delegazione dei Congressi come su l'ultimo dei gregari del partito, non poteva essere contento di loro. Non hanno fatto nulla di male, o per lo meno di grave. L'Heine, da accorto cappellaio, si era creduto lecito d'appropriarsi un po' dell'entusiasmo dei compagni esponendo nella modesta vetrina della propria bottega certe foggie di cappelli che intitolava ai capi del partito. I cappelli alla Bebel, alla Liebknecht ed alla Vollmar facevano le spese di tutti i giornali borghesi e dal Comitato, parendo la cosa poco seria in un deputato, si pose a questo il dilemma: o non vendere quei tali cappelli o andarsene. Forse l'Heine avrebbe scelto il secondo partito, ma proprio allora vennero in scena gli elettori i quali pensarono di togliergli persino il disturbo di riflettere e l'Heine oggi non figura più fra i deputati socialisti.

Né si deve credere per questo che egli, tornato cappellaio ed alla propria bottega, abbia pensato di trarsi in disparte abbandonando il suo posto di propagandista. Simili secessioni in Germania non hanno mai avuto luogo: i deputati socialisti si considerano né più né meno di semplici mandatari del partito, che può licenziarli a suo libito. Non intendono né hanno tempo, anzi manca loro addirittura la possibilità di crearsi un partito personale nel collegio, il quale li assolve da qualunque trascorso. In Germania in tal modo mancano i deputati socialisti che votano per un ministero borghese mentre altri gli votano contro. Ogni congresso annuale stabilisce la via da seguirsi durante la sessione ed i mandatari del popolo debbono attenersi scrupolosamente a quanto è stato loro imposto. L'assemblea dei delegati vuole che in un momento determinato non si votino più imposte? Ebbene i deputati non si arrogano il diritto di agire di loro capo: essi rispondono sempre no ad ogni richiesta del governo, anche quando si propone nientemeno che l'imposta sugli affari di borsa.

Questo costituirà un grande errore per alcuni sostenitori del progetto Albertoni, ma i socialisti tedeschi allora ne hanno commessi tanti di errori che il partito avrebbe già dovuto essere andato in pezzi. Invece esso oggi maraviglia il mondo per la sua forza e la compattezza, a petto della quale è un nulla quello dell'antico Centro cattolico. Da che dipende ciò? Dal curarsi poco o nulla di « legiferare », di « tradurre in pratica », perchè poco o nulla colla classe borghese dominante si può ottenere. La propaganda, la critica ostinata e penetrante debbono agire da elementi dissolutivi, e per fortificare il partito, non scoraggiando gli audaci né spaventando i timidi, altro non serve che il piccone. Demoliamo, è il motto dei socialisti tedeschi; dietro di noi, mano mano che procediamo, si disegnano di per sé le prime e grandi linee della società futura. Ecco perchè essi spessissimo alla Camera non hanno neppure parlato in favore di leggine operaie, e qualcuno ne hanno respinta quando si risolveva in pure lustrerie. Ecco perchè in Germania non si riesce a comprendere il progetto Albertoni e i relativi dissensi del partito socialista.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI ZURIGO

Richiestoci da varie parti, ecco l'ordine del giorno del Congresso che si terrà dal 6 al 12 agosto p. v. a Zurigo — seppure la quasi coincidenza delle elezioni generali in Francia non lo farà prorogare — ed al quale sono invitate tutte le organizzazioni operaie socialiste del mondo.

1.° *Misure per l'applicazione internazionale della giornata di otto ore;*

2.° *Tattica dei socialisti-democratici riguardo alla legislazione diretta del popolo:*

a) Parlamentarismo;

b) Socialismo di Stato;

3.° *Diritti e doveri dell'internazionalismo;*

a) In caso di conflitti importanti fra capitale e lavoro;

b) In caso di dichiarazione di guerra per impedirla;

4.° *Organizzazione internazionale;*

a) Creazione di segretariati operai nazionali;

b) Fondazione di un ufficio internazionale di corrispondenza;

5.° *Diversi.*

EVVIVA BERGAMO SOCIALISTA!

Il nostro quadrilatero

Un telegramma ci annuncia che nella lotta elettorale amministrativa di ieri l'altro (giovedì) il giovane partito socialista di Bergamo ha fatto un passo gigantesco. I voti più che raddoppiati dalle elezioni generali del febbraio scorso; un guadagno di circa 300, essendo salita la media quasi a 500, e il compagno Emilio Gallavresi, con 640, entrato in Consiglio per la minoranza. I partiti liberali borghesi, certi di una completa disfatta, proclamarono l'astensione; e l'attenuarono.

Il successo non tanto in sé ci rallegra quanto per la città d'onde viene, pel modo come fu conseguito, pel significato che assume. Noi sappiamo come avvengono in certi luoghi certe elezioni sedicenti socialiste e ci lasciano immensamente freddi: guai ad analizzarle! La forza d'un albero sta nelle radici; deboli queste, ogni buffa di vento lo piega o lo schianta. La flaccidità, in generale, della vita socialista italiana, il tentennare dei suoi rappresentanti, la scarsa coesione, quell'alto di possibilismo,

di socialismo edulcorato che si va insinuando e che prepara delusioni amarissime ed è il tarlo e il pericolo maggiore del nostro partito, non hanno altra cagione che questa.

Ma Bergamo, città di forti spiriti pugnaci e non di leziose diplomaterie, rappresenta la tendenza opposta. A Bergamo c'è un forte e deciso partito clericale e un altrettanto deciso e gagliardo partito socialista. Oggi questo è ancor minore di numero, ma domani la lotta spiegata sarà fra quei due. Il campo è già sgombrato del tutto. I mezzi termini ivi non allignano: le capriole liberalistiche, moderate, radicali, non vi hanno fortuna.

O dio o il diavolo: o la menzogna o la verità: o il passato o l'avvenire.

È a Bergamo che il partito intimò ad un prode socialista eletto — l'Arcangeli — che vi consentisse pienamente, di rinunciare al mandato, perchè portato in Consiglio anche da altri partiti. Portato, si badi: non perchè avesse potuto avere, come poté ora il Gallavresi, qualche spontaneo voto di simpatia personale; ma perchè l'essere il suo trionfo stato deciso dal fatto della inserzione del suo nome in altre liste, snaturava la sua candidatura e lo paralizzava.

La teorica della lotta di classe — nella sua logica più recisa — è quella che a Bergamo impera. La rigidità della Lega socialista di Bergamo — al cui intenso lavoro si deve il rapido progresso del partito — si spinse fino a rifiutare il favore d'una sua agitazione al progetto Albertoni, che pure in altre regioni sembra poter servire di utile pretesto per la propaganda. Ma l'origine del progetto, le adesioni che raccoglieva, le illusioni che covava ne facevano un congegno sfruttabile dal possibilismo traditore. E perciò i socialisti di Bergamo pensarono d'aver altro, di meglio, da fare.

E fecero l'agitazione per le setaiuole: la grande, la sicura agitazione di classe, che non teme critiche, che non cova insidie né delusioni. Ieri fecero quella, e la ripiglieranno domani; oggi la lotta elettorale: e vanno, su terreno sodo, di successo in successo. Eletti o no, poco importa: dal mattino si conosce il meriggio e noi possiamo già dire: Bergamo è nostra!

Questa è la tattica generale del socialismo lombardo: questa la bandiera inalberata — bandiera di sicure e conclusive vittorie — nelle nostre quattro piazze forti: Milano, Bergamo, Cremona, Pavia. La difendiamo, in nome della logica e della convinzione, quando era impopolare e derisa: oggi torniamo a salutarla, più fidati che mai, dacchè comincia ad irraggiarla il successo.

Evviva Bergamo socialista! Evviva il nostro quadrilatero rivoluzionario!

LA VITTORIA DELLE 4000 OPERAIE

Lo sciopero delle filatrici di Bergamo e d'Anzano è stato vinto dalle operaie.

La giornata di lavoro di 14 o 15 ore è stata ridotta a 11, e il salario aumentato.

Come era da aspettarsi, l'ispettore Annovazzi ha voluto coprirsi di gloria facendo caricare la folla, senza intimidazioni né bisogno, e facendo arrestare degli operai, pensando, nel suo fanatismo di questurino, che il diritto di sciopero è un'offesa alle leggi... della borghesia, per la quale egli è colpito di venerazione.

Ora rimangono alcune lievi divergenze per ottenere l'adesione di tutti gli industriali alla nuova tariffa, ma lo sciopero è terminato e il lavoro venne ripreso.

L'onore d'aver così bene diretto e risolto questo primo tentativo di miglioramento di tante sacrificate, è tutto del nostro compagno dottor Emilio Gallavresi, non che dei soci della Lega socialista bergamasca, ed è certo che la loro opera ha gettato un seme fecondo di propaganda nella mente e nella coscienza di tutta quella popolazione di sfruttati, la quale, facendolo germogliare per l'avvenire, avrà preparato ai nostri compagni quel compenso che essi possono desiderare, meglio del ringraziamento e dei fiori coi quali le operaie hanno voluto dimostrare lo slancio gentile della loro gratitudine.

Somma precedente L. 289 85

Curzio Emilio (Firenze)	1
Rosa Tagliabue Stablini	2
Crippa Francesco	1
Angiolo Cabrinì	1
Maria	1
Giuseppe Pradeaux (Messina)	1
Schirolli Arnaldo (Parma)	1
Guido Carlei (Luca)	30
Antonio Bernardini Marzolla (Lecce)	1
Fassina Edoardo	50
Circolo Istruttivo di Sesto Fiorentino	5
Domenico Baldini (Roma)	1
Maj studente	1
Luigi Arienti, consigliere comunale (Milano)	5

Totale L. 311 65

RINCULANO!

Vi ricordate, lettori, il nostro ultimo famoso sequestro — l'ultimo dei tre che si inseguirono a galoppo — per l'articololetto *Bavaglio*? Quello sul quale alla Camera parlò il Berenini, e l'agonizzante Bonacci — che pensava l'opposto — gli rispose che la procura di Milano aveva fatto benissimo?

L'accusa — consegnata in requisitoria 6 maggio a firma del Procuratore generale — era nientemeno che triplice:

Olttraggio alla Camera dei deputati nella persona del suo presidente;

Offesa al rispetto dovuto alle leggi;

E, terzo — il condimento obbligato di tutti i processi al pensiero fatti dal governo « democratico » — *eccitamento all'odio fra le classi* — quelle tali classi che colla rivoluzione francese, come è noto, hanno cessato d'esistere!

Or ecco qui: il nostro gerente l'altro giorno riceve la seconda requisitoria, quella che chiede alla sezione d'accusa il suo rinvio alle Assisie: spiccata, s'intende, dallo stesso Procuratore generale.

La volta, la rivolta: non poteva credere ai propri occhi; pensò a tutta prima trattarsi d'un equivoco.

Il degno magistrato, con uno stomaco da... struzzo, s'è rimangiato da sé nientemeno che due terzi della propria accusa. Ma che due terzi! Se guardiamo alla pena, se n'è rimangiati i nove decimi.

Offesa alla Camera? Ma neanche per sogno. Era stata una fantasia. *Al rispetto per le leggi?* Ma ci canzonate? Non se n'è avuta neanche l'idea.

Misero, stremenzito, quasi vergognoso di sé, non rimane che quel povero untorello dell'eccitamento all'odio; il reato che può trovarsi, sol che si voglia, anche soltanto se si dica che ci sono a questo mondo i ricchi ed i poveri; il reato di cui è pieno il vangelo: e che potrebbe farci sequestrare ogni numero — anche prima di leggerlo — soltanto in odio al titolo del nostro giornale.

Oh! sinedrio di commedianti! Ma con che logica — con che pudore — denunciate dunque tanta serqua di neri misfatti — ed ordinate i sequestri — se poi questi misfatti, ciascuno dei quali porta seco mesi ed anni di carcere e migliaia di lire di multa, ad un tratto svaniscono? e se siete voi stessi che li fate svanire?

Che sciagurato mestiere è il vostro? A chi, a quali criteri obbedite? Forse si è mutato, nel frattempo, l'articolo? o la legge non è più la legge, la Camera non è più la Camera e il presidente non è più il presidente?

Che ne dice, o giureconsulti illustrissimi, il prestigio della toga nella quale covate i vostri tiri ingiustiziosi e balordi?

Ah! ben li sappiamo noi i criteri! ben le indoviniamo le cagioni della vostra resipiscenza « giuridica »!

Non solo, lassù, a Babilonia, è mutato il timoniere della gran barca. Ma avete capito — ossia vi han fatto capire — il mare di ridicolo che vi avrebbe inondati se alla Camera, per la necessaria autorizzazione, avessero discusso sul serio quella vostra prima accusa, degna del serraglio dei Turchi. E avete sentito — ossia vi han fatto sentire — a che ma' passi vi trovereste se domani alle Assisie ci toccasse giustificare — non l'olttraggio alla Camera, che non avemmo alcun bisogno di offendere tanto essa... lavorava per noi — ma quel che scrivemmo, in coscienza, della persona privata del nominato Giuseppe Zanardelli, avvocato di Brescia. Ecco i perchè — e li vede un bambino — della vostra prudente rinculata.

Ma essa è tardiva e non vi salva. E per quanto coi mezzi di selezione onde dispone il P. M., non vi sia affatto difficile prepararvi un giurì di dodici perfetti cretini; tuttavia mettiamo pegno ch'essi, per ciò che fa al caso vostro — per giudicare cioè che voi sapete quel che vi fate — non saranno cretini abbastanza.

Vi bisognerebbe andarli a pescare a dirittura in Beozia — ed è fuori di Stato!

IL GENDARME DELLA PROPRIETÀ PRIVATA

È preziosa la dichiarazione fatta da Giolitti, rispondendo al compagno De Felice per l'interrogazione da lui fatta circa alle persecuzioni ed ai massacri dei lavoratori di Sicilia.

La coraggiosa ed ardente interrogazione del deputato siciliano, riportata per intero dall'ottima *Giustizia Sociale* di Palermo, mirava a dimostrare che lo scopo della proprietà collettiva, che è la bandiera di quei Fasci dei lavoratori, è uno scopo altamente civile ed umano, anche per i metodi di organizzazione, di agitazione e di propaganda di quei lavoratori, e che non erano affatto giustificati i metodi di repressione adottati dal Governo.

Ebbene, ecco come rispose Giolitti:

« Evidentemente quando si viene a dir qui, trattarsi di Associazioni che hanno per scopo la collettività, e poi si conclude che il ministro dell'interno deve stare a vedere, è facile comprendere che non si poteva fare un appello più efficace al ministro dell'interno perchè provvedesse.

« Del resto farò una franca dichiarazione a questa riguardo. Non credo necessari mezzi eccezionali, ma tutti i mezzi che la legge concede li adopererò tutti inesorabilmente. »

Che è quanto dire, parlando in volgare, che non vi sarà pietà, né tolleranza, né umanità per tutti coloro che vogliono abolita la proprietà privata.

Ecco dunque che il ministro dell'interno non è più l'incaricato di amministrare la vita politica italiana, come vuole la legge di libertà e di civiltà conquistata col sangue del popolo, ma bensì il gendarme della proprietà capitalista che si mette in moto per impedire le trasformazioni fatali della società, e che raccoglierà lo stesso frutto raccolto da Bismarck in Germania.